

## PERCHÉ FARE RICERCA SULLA FILOSOFIA DI SALOMON MAIMON OGGI?

di Lidia Gasperoni

Nel luglio 2010 a Torino (ESOF 2010) mi è stato conferito dall'ANPRI il premio "Vincenza Celluprica" per la tesi di Laurea Specialistica "La filosofia trascendentale in questione: la rappresentazione nel pensiero di Salomon Maimon", discussa nel luglio del 2009 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Riporto qui di seguito la parte iniziale del mio discorso:

*"È un onore per me ricevere questo premio intitolato alla memoria della dott.a Vincenza Celluprica che non ho conosciuto personalmente, ma so essere nota e ricordata per il suo impegno nel sostenere una ricerca improntata alla partecipazione e al contributo di ricercatori a livello nazionale e internazionale. Questo premio assume per me un'importanza particolare come segno di continuità per le ricerche svolte durante gli anni universitari tra Italia e Germania e, attualmente, presso la Technische Universität di Berlino. Non smetto, infatti, di credere che la ricerca sia un'esplorazione scientifica e umana che porti a volte lontano dal proprio paese e induca sempre a mettere in discussione i confini che si ritenevano già prefissati. Al contempo, spero che la ricerca svolta all'estero non sia vissuta e letta come un segno di discontinuità e distacco bensì come approfondimento e segno di curiosità per altre metodologie e linguaggi. Tanto dovrebbe essere promossa la partenza quanto dovrebbe essere stimolato e sostenuto il ritorno per non disperdere i talenti e trasmettere ad altri giovani studiosi quella complessa relazione tra forma e contenuto, che è stata appresa durante la propria formazione attraverso fasi di perdita, acquisizione e revisione critica delle ipotesi iniziali; in breve: l'essenza stessa del fare ricerca. La ricerca in campo filosofico mi ha insegnato il valore del viaggio e del confronto delle proprie ipotesi e interpretazioni con altri studiosi. Inoltre la vita in un altro paese permette di cogliere nell'organizzazione della ricerca stessa il senso e la peculiarità della propria storia e cultura, inaugurando un dialogo critico che segna una maggiore sensibilità e serietà per il destino del proprio paese. Spero dunque che questo scambio diventi sempre più ricco e diversificato, che si investa*

*a livello pubblico e privato nella mobilitazione internazionale e si introducano dei criteri di valutazione delle carriere scientifiche, i quali premino il valore della ricerca svolta all'estero e supportino la volontà di trasmettere la propria esperienza agli studenti più giovani. Ritengo, infine, che alla base di questo cambiamento nel modo di supportare e disporre dei finanziamenti per la ricerca, vi dovrebbe essere un rispetto nuovo e rinnovato per il sostegno pubblico del quale non si usufruisca mai come uno spazio privato, autoreferenziale".*

Nella tesi di Laurea Specialistica ho sviluppato uno studio sistematico sulla concezione della filosofia trascendentale di Salomon Maimon (1753-1800). Il suo percorso di vita fu quello di un ricercatore acuto e curioso proveniente dalla Confederazione Polacco-Lituana e di tradizione ebraica, che nel 1776 emigrò in Germania. Questa frase, tratta dalla sua autobiografia, esprime la misura e il senso del suo viaggio di ricerca:

*"Amo la verità, e se è necessario non mi tiro indietro di fronte a nulla. Poiché per ricercare la verità ho lasciato il mio popolo, la mia patria, la mia famiglia, non si può certo obbligarmi a voltarle le spalle per motivi di poco conto" <sup>1</sup>.*

Con tale tenacia e onestà critica Maimon si confrontò con la propria formazione ebraica e iniziò a Berlino lo studio della filosofia moderna. In questo periodo fu accolto nel salotto di Moses Mendelssohn il quale, come scrisse Maimon, "non volle opporsi alla mia tendenza speculativa, anzi se ne compiacque; diceva che non ero, sì, sulla via giusta, ma che non bisognava impedire il corso dei miei pensieri, perché, come afferma Cartesio, il dubitare è il principio di ogni profondo filosofare" <sup>2</sup>. Nel 1786 Maimon iniziò lo studio della *Critica della ragione pura* di Kant. Dalla lettura critica e comparata del testo kantiano, prese forma l'opera di Maimon dal titolo *Versuch über die Transzendentalphilosophie* pubblicata nel 1790 che segnò l'inizio di una riflessione trascendentale sistematica e originale, sviluppata in molteplici opere e saggi <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Maimon, *Storia della mia vita*, a cura di G. Scarpelli, Roma 1989, p. 149.

<sup>2</sup> Maimon, *Storia della mia vita*, cit., p. 108.

<sup>3</sup> Maimon, *Versuch über die Transzendentalphilosophie* (VT), a cura di F. Ehrensperger, Hamburg 2004.

Perché Maimon oggi? Qual è il senso di questa riscoperta? Nella monografia *La filosofia di Salomone Maimon* risalente al 1972, Francesco Moiso aveva trattato gli aspetti principali del pensiero maimoniano concernenti la teoria della conoscenza, l'estetica e l'etica<sup>1</sup>. Da allora il panorama critico riguardante la filosofia di Maimon si è molto esteso grazie a studiosi interessati a riscoprirne il valore critico e sistematico<sup>2</sup>. L'opera di Maimon costituisce un'importante traccia storica di collegamento tra la filosofia precedente a Kant, quella kantiana e quella post-kantiana dell'Idealismo tedesco fino a segnare il Neokantismo e, in alcuni casi, la filosofia analitica, per esempio rispetto alla questione del *Myth of the Given*. Maimon si pone in relazione con la tradizione filosofica e con l'autorità kantiana con uno spirito critico estremamente acuto che inserisce la sua opera a pieno titolo in una riflessione teoretica sulle condizioni della conoscenza e del linguaggio. Ed è proprio questa attenzione per la teoria della conoscenza che in passato ha determinato l'interpretazione di alcuni aspetti della sua filosofia da parte, per esempio, di Cassirer, Bloch, Deleuze i quali ne hanno esaltato ed elogiato lo spirito critico e indipendente<sup>3</sup>. È lo stesso Kant a definirlo come uno dei suoi interpreti più acuti<sup>4</sup> e Fichte ne sottolinea il talento<sup>5</sup>.

Le critiche rivolte alla filosofia di Kant mostrano un Maimon intento ad ampliare la nozione kantiana di realtà in direzione di un razionalismo dogmatico in cui le determinazioni del pensiero siano il fondamento ultimo della conoscenza. In questa prospettiva Maimon approfondisce quella riflessione trascendentale

sul linguaggio e la conoscenza simbolica così centrale per la filosofia moderna e contemporanea. Si tratta dunque di comprendere quale sia la relazione tra linguaggio e filosofia trascendentale, ossia se il linguaggio sia una condizione del pensiero stesso o solamente un suo elemento da articolare a livello trascendentale. Maimon, seppur con punti oscuri a livello sistematico, sottolinea l'importanza di un procedimento simbolico per la determinazione di quei concetti trascendentali, da lui definiti come "espressioni trascendentali", che costituiscono delle espressioni generali sotto le quali possono essere sussunte cose eterogenee<sup>6</sup>. La rilevanza di questo procedimento è testimoniata dall'elaborazione di una vera e propria teoria delle "finzioni"<sup>7</sup>, aspetto colto successivamente in particolare da Hans Vaihinger<sup>8</sup>. Fare ricerca sulla filosofia di Maimon dunque non ha il senso solo di una riscoperta bensì anche di un approfondimento e problematizzazione delle questioni alla base della filosofia trascendentale, in primo luogo quella della determinazione delle condizioni della significazione e del riferimento alla realtà. La filosofia di Maimon mostra la necessità di considerare la filosofia trascendentale kantiana come un sistema dinamico, le cui condizioni debbono ogni volta passare al vaglio critico per essere meglio comprese, fondate o superate. Lo studio e la comprensione dei suoi scritti non può quindi eludere una riflessione teoretica rispetto alla filosofia trascendentale e al suo linguaggio. La filosofia dimostra, anche nel caso di Maimon, come la ricerca si generi dalla sola ricerca quando non rinunci a confrontarsi con la genealogia storica

<sup>1</sup> F. Moiso, *La filosofia di Salomone Maimon*, Milano 1972.

<sup>2</sup> Tra le pubblicazioni più recenti dedicate a Maimon si ricorda il volume collettaneo curato da Gideon Freudenthal, *Salomon Maimon. Rational Dogmatist, Empirical Skeptic; Critical Assessments*, Dordrecht 2003.

<sup>3</sup> Cfr. E. Cassirer, *Salomon Maimon*, in *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, in *Gesammelte Werke*, vol. IV, Hamburg 2000, pp. 77-120; E. Bloch, *Neuzeitliche Philosophie II. Deutscher Idealismus*, in *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie*, vol. IV, Frankfurt a.M. 1985, pp. 153-155; G. Deleuze, *Différence et répétition*, Paris 1964, p. 224.

<sup>4</sup> Kant, *Gesammelte Schriften* (AA), editi dalla Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin e Leipzig 1922, vol. XI, p. 49: "Ich war schon halb entschlossen das Manuskript so fort, mit der erwähnten ganz gegründeten Entschuldigung, zurück zu schicken; allein ein Blick, den ich darauf warf, gab mir bald die Vorzüglichkeit desselben zu erkennen und, daß nicht allein niemand von meinen Gegnern mich und die Hauptfrage so wohl verstanden, sondern nur wenige zu dergleichen tiefen Untersuchungen soviel Scharfsinn besitzen möchten, als Hr. Maymon". Tr. it. *A Kant*, a cura di L. Sichirollo, Milano 1991.

<sup>5</sup> Fichte, *Gesamtausgabe*, edita dalla Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Stuttgart-Bad Cannstatt 2000, vol. IV, 3, p. 282.

<sup>6</sup> Maimon, *VT*, 308/309, p. 169.

<sup>7</sup> Maimon, *GW*, III, pp. 60-73.

<sup>8</sup> H. Vaihinger, *Die Philosophie des Als Ob*, Leipzig 1922, p. 43, tr. it. a cura di F. Voltaggio, *La filosofia del come se*, Roma 1967.

delle questioni teoretiche, con il valore sistematico delle posizioni assunte e, infine, con i limiti del pensiero stesso.

Maimon mira a descrivere le determinazioni del pensiero senza ridurle alla distinzione tra empirico e razionale bensì individuando un procedimento razionale che sia alla base del pensiero, fonte della concettualità filosofica come di quella scientifica.

La questione principale della sua filosofia è comprendere come – scrive Maimon nelle *Kritische Untersuchungen über den menschlichen Geist* (1797) – “quelle funzioni della nostra facoltà conoscitiva che possiedono la minore realtà oggettiva siano proprio quelle che ne indicano il punto di vista più alto, lo superano”<sup>1</sup>. A partire da tale questione si sviluppano le due posizioni che sono alla base della sua filosofia, vale a dire il dogmatismo a livello razionale e lo scetticismo a livello empirico.

Questi due aspetti costituiscono il rovesciamento della posizione kantiana nella risposta alle domande *quid juris* e *quid facti* sulla legittimità dell'applicazione dei concetti ai dati della sensibilità e sulla possibilità di considerare l'esperienza come “fatto” presupposto – quello che in tedesco viene definito come *Faktum der Erfahrung*.

Quindi non si tratta, come in Kant, di determinare le condizioni trascendentali dell'esperienza ma piuttosto di comprendere il fondamento razionale della stessa datità. Maimon intende elaborare una nozione di “realtà” (*Realität*) sulla base di criteri e principi razionali. Egli tratta questa problematica anche nello scritto *Bacon und Kant*, pubblicato nel 1790 nel «*Berlinisches Journal für Aufklärung*», in cui confronta le filosofie di Bacone e Kant. Pur riconoscendo a Kant il merito di aver posto il problema di una spiegazione sistematica dell'applicazione delle forme logiche a oggetti reali della natura, ritiene che il dualismo kantiano tra sensibilità e intelletto costituisca un problema da risolvere. È, infatti,

proprio a partire da questo dualismo che si determina quella distinzione tra intelletto e ragione che in Kant è alla base della differenziazione tra concetti dell'intelletto e idee della ragione e che Maimon intende superare estendendo la funzione stessa delle idee. Egli domanda allora:

“È possibile colmare queste lacune e le possiamo contare dunque come desiderata? O questa è solo una vana speranza che non potrà esser mai soddisfatta? Secondo Kant bisogna ammettere l'ultima posizione, in quanto per lui sensibilità e intelletto sono i due requisiti principali per pensare un oggetto”<sup>2</sup>.

La risposta di Maimon alla domanda *quid juris* si delinea allora nella direzione di un dogmatismo razionale – proprio quel dogmatismo che Kant nella Dottrina del metodo della *Critica della ragion pura* aveva definito in relazione ad un'equiparazione della matematica e della filosofia che, secondo lui, devono invece rimanere distinte nel metodo<sup>3</sup>. Maimon tenta di superare il dualismo kantiano spostando la nozione di realtà dal piano empirico a quello razionale. Egli identifica questo passaggio come un rinnovamento del leibnizianesimo e accosta la sua posizione razionalista a quella di Platone il quale considerava le idee “*gli oggetti veri dell'intelletto*”<sup>4</sup>. Maimon individua una dimensione della realtà delle rappresentazioni non in base al criterio di una loro corrispondenza nelle intuizioni bensì nelle determinazioni del pensiero stesso. Questa determinazione razionale viene dunque estesa anche a quella sfera delle intuizioni che Kant aveva distinto dal piano delle determinazioni concettuali. Proprio per risolvere il dualismo tra intelletto e sensibilità, riconducendo entrambi ad un'unica fonte della conoscenza, uno dei passi possibili tentati da Maimon è quello di ricondurre le intuizioni dello spazio e del tempo ad una determinazione concettuale. Lo spazio e il tempo diventano forme della sensibilità le quali non sono indipendenti rispetto alle forme del pensiero bensì sono fondate nel pensiero stesso come concetti.

<sup>1</sup> [Trad. mia] Maimon, *Gesammelte Werke (GW)*, a cura di V. Verra, Hildesheim 1976, vol. VII, p. 167: “Sie sehen also hieraus, daß diejenigen Funktionen unseres Erkenntnisvermögens, die am wenigsten objektive Realität haben, eben diejenigen sind, die ihm den höchsten Gesichtspunkt anweisen und dasselbe sich über sich selbst erheben lehren”.

<sup>2</sup> [Trad. mia] Maimon, *GW*, II, p. 521: “Ist die Ausfüllung dieser Lücke möglich, und können wir sie daher unter die *Desiderate* zählen? Oder ist dieses bloß eine eitle Hoffnung, die nie erfüllt werden kann? Nach Kant muß man das Letzte zugeben, indem nach ihm Sinnlichkeit und Verstand zwei Hauptrequisite zum Denken eines Objekts sind”.

<sup>3</sup> Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, tr. it. *Critica della ragione pura*, a cura di G. Colli, Milano 2004, A 713, B 741.

<sup>4</sup> Maimon, *GW*, II, pp. 521-522.

La risposta di Maimon alla *quaestio juris* è allora incentrata sulla determinazione concettuale degli elementi della percezione. Consideriamo il seguente passo del *Versuch über die Transzendentalphilosophie* in cui Maimon riassume la propria posizione:

“Il risultato di questa teoria è allora questo. Infatti, io affermo con Kant che gli oggetti della metafisica non possano essere degli oggetti dell’intuizione, dati in una qualunque esperienza. Io mi distanzio però da lui in quanto egli afferma che essi non sono oggetti che possono essere pensati come determinati in un qualche modo dall’intelletto. Io invece li ritengo oggetti reali che, anche se sono semplicemente delle idee, possono essere pensati come determinati attraverso le intuizioni che derivano da essi; e attraverso la riduzione delle intuizioni ai loro elementi, siamo in grado di determinare dei nuovi rapporti tra di essi e quindi di trattare la metafisica come scienza”<sup>1</sup>.

Lo sviluppo di una teoria della conoscenza di tipo razionalistico, che, estesa alla sensibilità, potrebbe essere considerata anche di tipo realistico, induce invece Maimon a dubitare della validità oggettiva dell’esperienza<sup>2</sup>. La determinazione della conoscenza da un punto di vista strettamente razionale implica dunque uno scetticismo rispetto all’esperienza. Egli pone in dubbio la possibilità di presupporre il fatto dell’esperienza senza spiegarne ulteriormente il fondamento e ritiene che la filosofia trascendentale kantiana non abbia approfondito a sufficienza la *quaestio facti*<sup>3</sup>.

Lo scetticismo, concernente l’esperienza, è discusso da Maimon in modo sistematico nell’opera *Versuch einer neuen Logik oder Theorie des Denkens* (1794), in cui egli si confronta con Reinhold e, in particolar modo, con Schulze. Lo scet-

ticismo che Maimon propone non si rivolge alla conoscenza in generale bensì costituisce un metodo per distinguere il processo razionale alla base delle determinazioni del pensiero dalla loro adeguazione empirica. La realtà non viene considerata più come un sostrato dato; ne viene invece indagata la relazione con la coscienza. In breve la questione è quella di comprendere se la relazione tra la coscienza e l’esperienza sia oggettiva o soggettiva, il che significa assumere un atteggiamento da un lato realista o dall’altro idealista. Maimon prende le distanze dallo scetticismo di Schulze operando un ampliamento della posizione kantiana. La critica di Maimon, infatti, costituisce un’estensione dei limiti della ragione determinando una sfera più ampia della nozione di realtà.

La risposta scettica maimoniana, in reciproca connessione con la posizione dogmatica a livello razionale, è che le determinazioni del pensiero, le quali rappresentano gli oggetti, abbiano una validità necessaria solamente a livello soggettivo. Si comprenderà, dunque, come la posizione razionale e quella scettica considerate insieme determinino la centralità dei procedimenti astratti nella rappresentazione.

La posizione scettica, oltre a definire una posizione di teoria della conoscenza, costituisce un atteggiamento, per così dire, etico di isostenia, ossia l’atteggiamento scettico rispetto a due argomenti antitetici tra i quali non si può scegliere. Si tratta quindi di un tipo di sospensione nel risolvere dispute filosofiche. Lo scetticismo di Maimon è analogo a questa posizione perché non è superabile o risolvibile. Nel testo *Kurzer Überblick philosophischer Systeme und mathematischer Erfindungen bis auf Baco von Verulam*, pub-

<sup>1</sup> [Trad. mia] Maimon, *VT*, 195/197, p. 110: “Das Resultat dieser Theorie ist also dieses. Ich behaupte nämlich mit Herrn Kant, daß die Gegenstände der Metaphysik keine Objekte der Anschauung, die in irgend einer Erfahrung gegeben werden können, sind. Ich weiche aber von ihm darin ab, indem er behauptet, daß sie gar keine Objekte sind, die auf irgend eine Art vom Verstande bestimmt gedacht werden können. Ich hingegen halte sie für reelle Objekte, die ob sie schon an sich bloße Ideen sind, dennoch durch die aus ihnen entspringenden Anschauungen bestimmt gedacht werden können; und durch Reduktion der Anschauungen auf ihre Elemente, sind wir im Stande, neue Verhältnisse unter ihnen zu bestimmen, um dadurch die Metaphysik als Wissenschaft zu behandeln”.

<sup>2</sup> Cfr. F. Moiso, *La filosofia di Salomone Maimon*, cit., p. 100: “Se, infatti, il principio della determinabilità come fondamento della connessione oggettiva tra le rappresentazioni, è solo principio di una serie puramente intellettuale, non è possibile alcuna conclusione sicura dalle connessioni empiriche che noi attualmente abbiamo al nesso necessario e reale che tale principio esprime”. La questione dello scetticismo nella filosofia di Maimon è stata affrontata in particolar modo da Jan Bransen, *The Antinomy of Thought. Maimonian Skepticism and the Relation between Thoughts and Objects*, Dordrecht 1991, Paul Franks, *All or Nothing. Systematicity, Transcendental Arguments, and Skepticism in German Idealism*, Cambridge 2005 e Luis Eduardo Hoyos, *Der Skeptizismus und die Transzendentalphilosophie. Deutsche Philosophie am Ende des 18. Jahrhunderts*, Freiburg 2008.

<sup>3</sup> Maimon, *VT*, 186/187, p. 105.

blicato nel 1793 in appendice alla traduzione tedesca del *Novum Organum* di Bacone, Maimon dedica un ampio capitolo a Pirrone. La posizione scettica non emerge solo nel sostenere un atteggiamento di sospensione, di dubbio rispetto all'esperienza ma anche nell'individuare una particolare tensione che caratterizza le determinazioni del pensiero. Maimon definisce allora l'antinomia che è alla base del pensiero e non è in alcun modo superabile<sup>1</sup>.

Questa estensione razionale, alla cui base vi è una tensione di tipo antinomico, ossia l'idea che il pensiero sia radicato nell'antinomia tra finito e infinito, coinvolge la stessa concettualità. I concetti stessi vengono impiegati nel linguaggio come se fossero completamente determinati ma, in realtà, la loro determinazione è potenzialmente infinita. Maimon sviluppa allora una posizione originale rispetto alla questione che ancora oggi interessa la filosofia e la scienza ossia quella del significato delle espressioni astratte che permettono la costituzione di teorie e sistemi formali comprendendone la loro processualità oltre la semplice adeguazione empirista. Il carattere stesso delle rappresentazioni è antinomico perché nasce da una tensione irrisolvibile tra completezza e incompletezza. La rappresentazione ha sempre un carattere, per così dire, in atto e si rapporta idealmente ad una presentazione, potenzialmente completa ma mai raggiungibile. Maimon definisce questa tensione antinomica della determinazione come un'approssimazione infinita (*unendliche Annäherung*). Egli mira dunque – anticipando per alcuni aspetti la critica di Hegel alle antinomie cosmologiche kantiane – a estendere le antinomie come caratterizzanti la filosofia e, addirittura, la matematica<sup>2</sup>.

Questa estensione delle antinomie implica l'assegnazione di un ruolo centrale alle idee le quali costituiscono dei "metodi" per determinare la completezza materiale e formale delle rappresentazioni. In primo luogo le idee dell'intelletto rappresentano la completezza materiale della conoscenza e indicano il metodo per passare dalla rappresentazione all'oggetto stesso. In secondo luogo il pensiero, a livello formale, è caratterizzato da un procedimento di approssi-

mazione e dalla possibilità di una completezza formale assicurata dalle idee della ragione. In terzo luogo il procedimento dell'approssimazione viene delimitato dall'immaginazione attraverso la produzione degli ultimi elementi di una serie potenzialmente infinita di determinazioni.

L'approssimazione infinita è quindi un procedimento che caratterizza tutte le facoltà conoscitive ed è l'immaginazione a permettere la rappresentazione di concetti completi solo a livello simbolico. In questa prospettiva proprio un saggio sulla conoscenza simbolica e il linguaggio conclude il *Versuch über die Transzendentalphilosophie* e caratterizzerà l'intera produzione maimoniana.

Maimon sviluppa la propria teoria della conoscenza attraverso le diverse articolazioni di un'approssimazione infinita che caratterizza innanzitutto la filosofia stessa nella quale si impiegano espressioni trascendentali. La questione è dunque quella di comprendere in che modo alcune espressioni linguistiche, tra cui concetti e giudizi, se pur trovati nello sviluppo delle lingue naturali, possano essere considerate trascendentali e, al contempo, fondanti le relazioni del pensiero. Questo problema caratterizza a mio avviso l'intera filosofia di Maimon e, in particolar modo, la sua attenzione per il metodo della matematica in cui si impiegano dei segni per determinare quantità infinite e procedere nell'elaborazione di sistemi formali. Maimon non specifica ulteriormente il carattere più propriamente linguistico della matematica il cui carattere finzionale è connesso al piano della rappresentazione e ad un piano semiotico più generale e, non necessariamente, incentrato sul linguaggio. L'aspetto che lega la matematica alla filosofia è soprattutto il carattere inventivo. Si pensi solamente al confronto sistematico, avanzato da Maimon nel *Versuch über die Transzendentalphilosophie*, tra le idee della ragione e la radice irrazionale sottolineando la differenza tra una serie infinita e il segno che idealmente la completa – distinguendo quindi tra un concetto di infinito puramente potenziale e fondato sulla ripetizione da un infinito processuale e simbolico<sup>3</sup>. Nonostante Maimon evidenzi costantemente

<sup>1</sup> Maimon, *GW*, IV, p. 443.

<sup>2</sup> Maimon, *VT*, 225/227, p. 126.

<sup>3</sup> Cfr. M. Buzaglo, *Solomon Maimon. Monism, Skepticism, and Mathematics*, Pittsburgh 2002 e C. Kauferstein, *Transzendentalphilosophie der Mathematik. Versuch einer systematischen Rekonstruktion der Leitlinien einer Philosophie der Mathematik in Kants "Kritik der reinen Vernunft" und Maimons "Versuch über die Transzendentalphilosophie"*, Stuttgart 2006.

te l'importanza della matematica ed esprima la convinzione che il suo metodo vada osservato e fondato anche nella filosofia, egli non ritiene che la matematica e la filosofia possano generare lo stesso tipo di calcolo. In questa prospettiva, la filosofia rimane una disciplina discorsiva e non avrebbe senso tentare di elaborare un calcolo filosofico simile a quello algebrico. La filosofia è a tal punto discorsiva da essere definita come una "dottrina generale del linguaggio" (*allgemeine Sprachlehre*)<sup>1</sup> il cui scopo deve essere quello di fornire un dizionario filosofico comprendente le nozioni principali<sup>2</sup>. Questa è, a mio avviso, la traccia del monismo maimoniano che lega la concezione della rappresentazione alla questione del linguaggio a partire dalla facoltà dell'immaginazione.

È, infatti, l'immaginazione a delimitare la serie infinita delle determinazioni che costituiscono un concetto e a produrre un "simbolo" – la cui costituzione viene analizzata da Maimon in relazione al carattere arbitrario<sup>3</sup> dei segni – che ne fissi il significato, la cui necessità rimane però radicalmente soggettiva<sup>4</sup>. Il simbolo comprende quindi quella tensione antinomica tra l'approssimazione infinita nella determinazione di un concetto e la sua completezza nell'uso linguistico. Il simbolo stesso e l'uso del concetto determina la completezza, direbbe Maimon arbitraria, di quel concetto.

La traccia del suo monismo rimane però spesso lacunosa e priva di una rete sistematica in cui, per esempio, l'immaginazione svolga un ruolo di primo ordine senza ricadere nel pericolo dell'illusione soggettivista che pur ci induce a ripercorrere la genealogia dei concetti o si distingua più chiaramente tra segno e simbolo e, infine, si eviti il rischio di un superamento del dualismo attraverso l'idea di una facoltà superiore e completa (in atto e potenza). Dal punto di vista sistematico è proprio la distinzione tra presentazione e rappresentazione – tra esibizione

ideale ed esibizione attuale – a condurci al nodo problematico della teoria della conoscenza di Maimon, ossia se egli non sostituisca al dualismo kantiano tra sensibilità e intelletto un dualismo metafisico e ontologico tra un livello reale e un livello ideale della conoscenza. Potrebbe costituire allora una forzatura considerare il monismo maimoniano, oltre che in chiave metodologica, anche in senso strettamente epistemologico senza considerare le problematiche connesse ad una tensione ontologica interna alla rappresentazione. Nonostante Maimon non risolva questo dualismo schierandosi in maniera decisa e sistematica dalla parte della conoscenza simbolica, egli è, a mio avviso, consapevole del ruolo che l'uso del linguaggio svolge nella validità dei nostri concetti; la validità soggettiva e generale di una proposizione dipende, infatti, dall'uso che si fa di essa<sup>5</sup>. La possibilità di determinare gli oggetti della realtà attraverso i segni del linguaggio o attraverso altri tipi di linguaggi, come quelli figurativi, è caratterizzata da un'incompletezza intrinseca e insuperabile. Questa incompletezza non costituisce solamente la delimitazione della possibilità della conoscenza bensì ne definisce il carattere essenziale. Il pensiero, la conoscenza e l'uso del linguaggio sono segnati da un carattere antinomico: il pensiero è incompleto e si avvicina infinitamente alla completezza ma nel contempo le sue determinazioni sono reali, prodotte intenzionalmente attraverso l'impiego di finzioni e teorie, sempre ulteriormente esplicabili. Così scrive Maimon nella prefazione all'opera *Streifereien im Gebiete der Philosophie* (1793):

"La filosofia è un vasto regno repubblicano, che è aperto a tutti coloro che in esso hanno voglia di coltivarsi. Le sue province sono tutte parti della conoscenza umana"<sup>6</sup>.

La concezione monistica maimoniana costituisce allora uno dei tentativi più originali di comprensione e rielaborazione della teoria della

<sup>1</sup> Maimon, VT, 295/297, p. 162.

<sup>2</sup> Maimon, *Philosophisches Wörterbuch*, GW, III, p. 9.

<sup>3</sup> Maimon, VT, 291/293, p. 160.

<sup>4</sup> Cfr. S. Atlas, *Solomon Maimon's Philosophy of Language Critically Examined*, in «Hebrew Union College», 28, 1957, pp. 253-288; N.J. Jacobs, *Maimon's Theory of the Imagination*, in «Scripta Hierosolymitana», 6, 1960, pp. 249-267.

<sup>5</sup> Maimon, VT 174/176, p. 99: "[...] nämlich je allgemeiner ein Satz ist, je weniger läuft man Gefahr sich in dessen Gebrauch zu irren".

<sup>6</sup> [Trad. mia] Maimon, GW, IV, p. 3: "Die Philosophie ist ein weitläufiges republikanisches Reich, das allen die sich darin anzubauen Lust haben, offen stehet. Ihre Provinzen sind alle T[h]eile der menschlichen Erkenntnis".

conoscenza kantiana, inducendoci a riflettere in generale sui limiti e le potenzialità della filosofia. Essa ci mostra come una critica al presunto dualismo kantiano riveli la presenza necessaria di

una tensione interna alla ragione, la cui dinamica è contenuta nel processo stesso di rappresentazione che si articola nell'antinomia tra finito e infinito.

### **LIDIA GASPERONI**

*Lidia Gasperoni, svolge un dottorato di ricerca presso la Technische Universität di Berlino con una dissertazione sulla teoria kantiana della conoscenza, in particolar modo sulle relazioni tra sensibilità e concettualità a partire dalla teoria dello schematismo. Durante gli studi universitari ha svolto periodi di ricerca alla Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo e alla Technische Universität di Berlino, conseguendo nel 2009 la Laurea Specialistica in Filosofia (Teorie e Tecniche della Conoscenza) presso l'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi sul concetto di rappresentazione nella filosofia di Salomon Maimon.*

**Contatti:**

*E-mail: [lidiagasperoni@googlemail.com](mailto:lidiagasperoni@googlemail.com)*